

La lente

LE CAMERE DI COMMERCIO, LA RIFORMA E I DUBBI DI BASSANINI

Dubbi illustri sulla riforma delle Camere di commercio. A proporre una riflessione in corso d'opera è Franco Bassanini, oggi presidente della Cassa depositi e prestiti, in passato più volte ministro della Repubblica, tra i maggiori esperti del funzionamento delle amministrazioni pubbliche. «Chiediamo a Marianna Madia (ministro della Pubblica amministrazione, ndr.) di valutare costi/benefici delle nuove disposizioni sulle Camere di Commercio», ha cinguettato su Twitter Bassanini. Le «nuove disposizioni» sono prima di tutto il taglio del 50%, già varato per decreto, del contributo annuale che le imprese devono alle Camere. In un'audizione in parlamento il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, ha stimato in 2.600 i tagli dei posti di lavoro conseguenti a questa misura. Un impatto rilevante, lamentano in Unioncamere, soprattutto se parametrato a benefici molto contenuti per le imprese: il contributo medio versato da ciascuna azienda passerebbe da 110 a 55 euro l'anno.

Unioncamere chiede che il taglio dei diritti camerali parta non dal 2015, come è scritto nel decreto, ma sia graduale e vada a regime in tre anni. In realtà c'è anche dell'altro. Il ridimensionamento delle Camere potrebbe andare ben oltre. Tra le bozze di disegno di legge delega sulla pubblica amministrazione ne circola una che prevede la sottrazione tout court alle Camere della competenza principale: l'aggiornamento del registro delle imprese. Un compito che potrebbe essere affidato al ministero dell'Economia. Questa eventualità sta mettendo in fibrillazione i poco meno di 10 mila dipendenti delle 105 Camere di commercio italiane. Secondo Unioncamere Veneto e Cgia di Mestre la riforma avrebbe un impatto recessivo del valore di 2,5 miliardi. Se Rete imprese Italia contesta l'impostazione drastica della riforma, ben diverso resta l'atteggiamento Confindustria. Del tutto favorevole.

Rita Querzé

 rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

